Quotidiano / Anno LII / N. 81 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 25 marzo 1975 / L. 150

DOMENICA 30 MARZO UNA GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

UN INSERTO DELL'UNITA'

Gli obiettivi di iniziativa e di lotta indicati dal 14° Congresso del PCI

A confronto la linea dell'unità e del civile dibattito con la faziosità della segreteria dc

LE INDICAZIONI DEI COMUNISTI al centro del dibattito politico

Primi commenti e dichiarazioni sullo svolgimento e le conclusioni del XIV Congresso – Oggi si riuniscono per la prima volta il Comitato centrale e la CCC – Questa mattina nuovo « vertice » quadripartito: dovranno essere definite le questioni relative alle misure per l'ordine pubblico e la data delle elezioni regionali ed amministrative

Due concezioni

Se l'avversario falsifica, il sintomo è buono: vuol dire che si è assunta una posizione giusta, che si è colto nel segno. Un quotidiano romano che fino a qualche mese fa non nascondeva le proprie simpatie fascisteggianti, ma che da un po' di tempo è schierato al servizio di Fanfani, intitolava così ieri il proprio commento al congresso comunista: « Berlinguer ripropone lo scontro frontale ». Poiché, come a tutti è ovvio, chi ha riproposto e tenta di imporre lo scontro frontale è viceversa l'attuale segreteria della DC, può essere utile soffermarsi un momento sulle ragioni di questo così plateale rovesciamento della verità.

La linea che i comunisti hanno elaborato e che il XIV Congresso ha approfondito, sviluppato, definito è una linea di unità popolare e democratica. Per rinnovare e risanare il Paese, per farlo uscire dalla grave crisi politica, economica e morale che lo travaglia è indispensabile la cooperazione di tutte le grandi forze presenti nella società italiana che in questa direzione possono agire. Nessuno si è mai illuso che si potesse avanzare verso tale cooperazione senza un faticoso processo implicante lotte, mutamenti, contrasti. E ciò sia perché il rinnovamento e il risanamento richiedono l'abbattimento delle posizioni di parassitismo, clientelismo, speculazione, sottogoverno che avvelenano la vita nazionale, e logicamente chi su queste posizioni è finora vissuto resiste e resisterà; sia anche perché all'incontro tra forze diverse si oppongono gli integralisti, cioè coloro che hanno una visione settaria e totalitaria delle prospettive politiche, e che puntano non su un'ampia confluenza di ceti sociali e organizzazioni politiche, bensì su un ristretto esclusivismo di parte.

E' questa appunto la concezione dell'attuale direzione fanfaniana della DC. Questa concezione ha il difetto, però, di non poter essere espressa in tutte lettere, e di costringere i suoi portatori a ogni sorta di mascheramenti e mistificazioni. Fanfani e gli integralisti sono profondamente imbarazzati da una linea razionale e unitaria come quella indicata dai comunisti, una linea che non ha alternative per risolvere la crisi nazionale, isolare e stroncare le minacce eversive, evitare la spaccatura tra le masse popolari. E per uscire dall'imbarazzo tentano disperatamente di sfruttare qualsiasi appiglio, dagli episodi di criminalità sul piano interno agli avvenimenti portoghesi sul piano internazionale, pur di ostacolare il cammino della unità democratica e antifascista. Il gesto inconsulto compiuto con l'abbandono del nostro congresso ha questo senso evidente: tanto evidente che tutti gli osservatori non eccessivamente muniti di paraocchi lo hanno così commentato.

Certo, chi aveva costruito l'immagine assurda d'un congresso comunista all'indomani del quale « Berlinguer e il Professore » si sarebbero messi d'accordo, oggi parla di fallimento. Ma è il fallimento di quella immagine, non certo d'una linea seria, che procede e procederà avanti grazie all'azione costante e tenace, grazie alla lotta responsabile di masse sterminate d'uomini e donne, non soltanto comunisti ovviamente, che sentono l'esigenza d'un mutamento radicale del modo di governare. Le due linee che si fronteggiano oggi in Italia, la linea della faziosità e dell'intolleranza, e quella della ragione e della ricerca dell'intesa democratica e antifascista non potevano essere messe meglio in risalto dagli atteggiamenti, dai commenti e dalle polemiche che hanno accompagnato il nostro congresso.

Da tutto questo deriva una indicazione chiara, a tutti i nostri compagni e a tutte le nostre organizzazioni, per la iniziativa politica da sviluppare ora, a cominciare dalla campagna elettorale che sta per aprirsi. Dobbiamo saper portare il nostro discorso, in un dialogo e in un confronto aperti, in mezzo alle masse lavoratrici e popolari, sforzandoci di convincere, di spiegare, di orientare; e dobbiamo sapere al tempo stesso denunciare con ogni fermezza l'operazione di rottura che l'attuale segreteria democristiana va conducendo, cercando miserevolmente di sfruttare ogni pretesto. E' quanto abbiamo fatto e abbiamo saputo fare, del resto, durante la campagna d'un anno fa per il referendum: quando allo scontro frontale cui Fanfani e i crociati volevano trascinarci opponemmo la forza del ragionamento rigoroso ma sereno, e a chi parlava di cancro e di apocalisse rispondemmo con la documentazione, la spiegazione illuminante.

Chi in Italia vive del proprio lavoro, e deve duramente battersi per le proprie condizioni di esistenza, vuole lo scontro contro i parassiti, i ladroni e i loro protettori; ma rifiuta la divisione tra le masse popolari.

l. pa.

Conclusi i lavori del XIV Congresso con una nuova prova di forza e di unità, le indicazioni dei comunisti costituiscono il tema intorno al quale ruota gran parte del dibattito politico. In questo caso, oltre all'interesse che obiettivamente suscitano i fatti che riguardano il PCI, grande partito popolare e forza decisiva del quadro nazionale, gioca anche un elemento nuovo: il confronto che si è potuto subito stabilire — in seguito all'iniziativa faziosa della segreteria dc — tra la linea dei comunisti, i quali cercano una discussione civile e un grado il più largo possibile di unità per fronteggiare i problemi del Paese, e quella dell'attuale dirigenza democristiana, ispirata a una visione chiusa e rissosa. E' un confronto, questo, che certamente non si esaurirà in questi giorni, ma che è destinato a proseguire. Nessuna forza politica che voglia avere credito nei confronti di un'opinione pubblica sempre più avvertita potrà sfuggire a questo banco di prova. E non è certo senza significato il fatto che, finora, si sono schierati con Fanfani soltanto i gruppi più oltranzisti, desiderosi di esasperare strumentalmente, facendo uso dell'argomento portoghese, i rapporti politici. Tra questi, continua a brillare per la propria solerzia pro-fanfaniana quello Scalia che mira apertamente alla promozione di nuove manovre scissionistiche nei sindacati. Segue a ruota l'on. Malagodi. E tanto dovrebbe bastare a far comprendere il senso di una mossa politica quale è stata quella del ritiro della delegazione dc dal Congresso comunista.

I primi giudizi espressi sulle conclusioni del Congresso del PCI e sul discorso di Berlinguer di domenica riflettono in parte le posizioni dei partiti e degli uomini che li esprimono. Essi, tuttavia, confermano l'interesse e l'attenzione con il quale i lavori dell'assemblea del Palazzo dello Sport sono stati seguiti. E non mancano gli spunti per la prosecuzione di un dibattito sui problemi attuali del Paese e sulla situazione internazionale.

Il nuovo segretario del PRI, on. Biasini, ha dichiarato che *« non sono mancati nel Congresso contributi apprezzabili soprattutto sul piano delle analisi, del fervore culturale*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

NELL'INTERNO

— La mozione politica del XIV Congresso

— La relazione della Commissione di organizzazione e per le modifiche dello statuto

— Gli ultimi messaggi dal mondo PAGINE 7 e 8

Celebrato a Roma il 31° anniversario delle Ardeatine

Oggi (ore 18) assemblea antifascista all'Adriano

La mobilitazione antifascista di massa avrà oggi in una grande manifestazione che si svolgerà a Roma un momento di significativa importanza. Dopo la celebrazione solenne del 31° anniversario delle Fosse Ardeatine avvenuta ieri, la cittadinanza romana sottolineerà oggi con forza la sua volontà unitaria di lotta contro l'eversione fascista e di sostegno alle civili libertà costituzionali. Oggi, dunque, alle 18, in una grande assemblea unitaria che si svolgerà al teatro Adriano, con la partecipazione di dirigenti di base dei consigli di fabbrica e di zona, delle circoscrizioni comunali, delle organizzazioni democratiche e dei partiti, il Comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico stabilirà una sua articolazione periferica con l'obiettivo di rendere ancor più efficiente e continua la battaglia antifascista. Proseguono intanto al Nord, al Sud, al Centro le iniziative attorno alla petizione antifascista lanciata a Milano: numerose sono le adesioni espresse da Consigli comunali, provinciali, fabbriche e scuole.

ALLE PAGINE 2 e 10

Dopo il fallimento della sua offensiva

Si leva a Saigon la richiesta che Van Thieu lasci il potere

Dirigenti di partiti saigonesi affermano: «Thieu ha l'obbligo di dimettersi» - Portaelicotteri USA naviga verso il Vietnam e la Cambogia - Affonda nave con 3000 passeggeri

Truppe di Thieu dirette a rinforzare i contingenti in ritirata, nella regione di Saigon

SAIGON, 24.

Il caos più completo sembra regnare nelle file del regime e dell'esercito di Nguyen Van Thieu, mentre la tragedia delle popolazioni costrette a partire insieme alle truppe dalle zone precipitosamente sgomberate sta assumendo proporzioni allucinanti: i morti si contano a migliaia. A Saigon per la prima volta nella attuale fase si sono levate voci a chiedere le dimissioni di Thieu. In Cambogia il regime viene abbandonato anche dai più fedeli sostenitori: l'ambasciata di Thailandia ha chiuso i battenti come molte altre, e quella americana ha fatto sapere che vedrebbe con piacere la partenza di Lon Nol, il capo del regime, le cui truppe hanno subito oggi nuove e molto serie sconfitte.

Nel Vietnam del sud le forze di liberazione sarebbero già entrate a Tam Ky, capoluogo della provincia di Quang Tin, e a Quang Ngai, capoluogo della provincia omonima. Entrambe le città si trovano sulla strada nazionale numero 1, che corre lungo la costa. Anche la grande città di Danang, la seconda del Vietnam del sud, risulta così isolata dalla parte meridionale del sud Vietnam. Più a nord, Hue è a sua volta isolata.

Le forze di Thieu hanno subito rovesci anche in altre provincie: presso Tay Ninh hanno perduto la cittadina di Khiem Hanh, mentre sotto attacco sarebbe la base di Chonh Thanh, sulla strada numero 13 a nord di Saigon, nella provincia di Binh Long, pressochè interamente liberata. Due battaglioni di « rangers » sono stati sbaragliati presso Danang, mentre tentavano di riaprire una strada.

La tragedia delle popolazioni civili che le truppe di Thieu hanno costretto a partire con loro dalle zone sgomberate assume intanto proporzioni allucinanti. Una nave passeggeri che si stava dirigendo da Hue verso Da-

(Segue in ultima pagina)

Due settimane di scontri raccontate dalla stampa di Hanoi

Dal nostro corrispondente

HANOI, 24

Il bilancio ufficiale e le notizie riportate dalla stampa di Hanoi sui combattimenti che si sono succeduti in questi ultimi quindici giorni permettono ora di farne una descrizione abbastanza precisa.

Il 5 marzo le forze di liberazione hanno iniziato il loro attacco sugli altopiani centrali e, allo stesso tempo, le popolazioni locali, appartenenti in gran parte alle minoranze etniche, si sono sollevate. E' ormai ben noto che il fatto di aver diffuso la notizia della insurrezione delle popolazioni locali contro il regime di Thieu è costato la vita al giornalista francese Paul Leandri. I primi obbiettivi sono stati i nodi stradali: la strada 21 che collega Ban Me Thuot a Saigon, la 14 che collega Ban Me Thuout a

Massimo Loche

(Segue in ultima pagina)

Per la difesa dei salari, l'occupazione, gli investimenti

Si fermano oggi tutte le categorie con braccianti e pubblico impiego

I treni fermi fino alle 21 - Scioperi generali a Matera, Ancona, La Spezia e Arezzo - Manifestazioni a Mantova con Lama, Bari con Storti, Ravenna con Rossi - Corteo e comizio a Roma - Chiusi scuole e uffici

I treni si sono fermati per 24 ore da ieri sera alle 21 anticipando, così, lo sciopero odierno che investirà per l'intera giornata i braccianti e i dipendenti pubblici e, per un minimo di un'ora, tutte le altre categorie. La giornata di lotta è stata proclamata dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per rivendicare nel quadro delle iniziative complessive del sindacato su occupazione e investimenti, la rivalutazione del punto di contingenza (braccianti e dipendenti pubblici non hanno ancora raggiunto l'accordo) e la formalizzazione delle intese per le pensioni e la garanzia del salario. Questi obiettivi sono particolarmente urgenti nella situazione attuale. Lo confermano gli ultimi dati ufficiali forniti dall'Istat sulla cassa integrazione: nell'anno scorso le ore pagate sono ammontate a 155 milioni e 902 mila, con un aumento del 23,2%; negli ultimi mesi le riduzioni d'orario si sono intensificate, infatti a dicembre le ore pagate dalla cassa sono state 12 milioni e 737 mila, con un aumento del 60 per cento.

Lo sciopero, così, comporterà oggi la chiusura di tutti gli uffici statali e degli enti parastatali; delle scuole, delle poste, dei telefoni di stato, degli uffici comunali e provinciali. Per quanto riguarda i servizi, negli ospedali saranno assicurati quelli di emergenza; mentre gli autobus si fermeranno al massimo per un'ora; pressoché normale invece il traffico aereo, in quanto l'astensione dei lavoratori sarà solo di mezz'ora: dalle 18 alle 18,30; le banche apriranno mezz'ora più tardi; nelle aziende del gas si sciopererà per tre ore in quelle municipalizzate e un'ora in quelle private. Nell'industria e nel commercio, la fermata del lavoro è stata decisa provincia per provincia, tanto che in alcune città si avranno veri e propri scioperi generali: così a Matera, ad Arezzo, a La Spezia, ad Ancona. Cortei e comizi si svolgeranno pressoché ovunque, ma le maggiori manifestazioni saranno a Mantova (con Luciano Lama), a Bari (con Bruno Storti) e a Ravenna (con Aride Rossi). A Roma un corteo partirà alle 9 da piazza Esedra per raggiungere piazza Dante.

La partecipazione di tutte le categorie vuole sottolineare il legame profondo tra la battaglia per la difesa dei salari e quella più generale per l'occupazione, gli investimenti, una diversa politica economica.

ALLE PAGINE 4 e 10

Non ancora formato il nuovo governo portoghese

LISBONA, 24

Il nuovo governo portoghese non è ancora stato formato. Le consultazioni continuano. Il partito socialista ha pubblicato un documento aspramente polemico nei confronti dei comunisti e anche del Movimento delle forze armate. Quest'ultimo, da parte sua, ha richiamato i partiti a riflettere sul significato della vittoria sul tentativo golpista dell'11 marzo e ha auspicato che le forze antifasciste accantonino le loro attuali divergenze e cooperino in un'azione di riconciliazione nazionale.

IN ULTIMA

Caso Feltrinelli e «Brigate rosse»: per 47 chiesto il rinvio a giudizio

Si è conclusa la lunga istruttoria da tempo unificata sulle due inchieste riguardanti il caso Feltrinelli e l'attività delle cosiddette « Brigate rosse ». Nella lunga requisitoria del PM vengono richiesti sedici rinvii a giudizio per il procedimento Feltrinelli Gap e trentuno per quello sulle « Brigate rosse ». **Nella foto:** il giudice Viola.

A PAGINA 5

Sette edili francesi morti in un crollo

PARIGI, 24

Sette operai hanno perduto la vita precipitando da un'altezza di 15 metri in seguito al crollo di una impalcatura sulla quale stavano lavorando. Il gravissimo incidente è avvenuto presso Perpignano dove è in corso la costruzione di un'autostrada che congiungerà la Francia alla Spagna.

Il Medio Oriente dopo l'ultima missione di Kissinger

FALLIMENTO DI UN METODO E DI UN CALCOLO

L'ultima missione di Kissinger nel Medio Oriente si è conclusa con uno scacco che non ha precedenti nell'ormai lunga vicenda diplomatica legata al nome del segretario di Stato americano. Altre volte, in passato, il negoziatore era rientrato negli Stati Uniti a mani vuote, ma si era sempre astenuto dal riconoscere l'insuccesso dei suoi sforzi, presentandoli come un momento interlocutorio in un processo non privo di possibilità. Ora, anche questo espediente viene messo da parte e il fallimento viene proclamato ufficialmente.

Fallimento di un uomo, scrivono alcuni commentatori, concentrando la loro attenzione sugli aspetti personali. Ma anche più significativo è il fallimento di un metodo e di un calcolo.

Il metodo è quello della pace « a piccoli passi », presentato fino a ieri come volto agli stessi fini, ma più realistico, della « pace giusta e durevole » che è all'ordine del giorno della conferenza di Ginevra. La logica e l'esperienza pratica dimostrano però che le cose non stanno così. Una cosa è la ricerca della pace, col concorso di tutte le parti interessate, sulla base delle risoluzioni dell'ONU che riflettono i principi della Carta e la volontà della stragrande maggioranza della comunità mondiale e che esigono il ritiro totale e incondizionato delle truppe israeliane dai territori arabi occupati e una giusta soluzione per i palestinesi. Un'altra è la ricerca, condotta dal maggiore alleato di Israele, di accomodamenti parziali, sulla base di concessioni politiche arabe a partire dalle posizioni di forza acquisite dai vincitori del giugno 1967.

La missione Kissinger si è mossa, appunto, su questo terreno. Il segretario di Stato non è partito, ne poteva partire, dati i legami esistenti tra Washington e Tel Aviv, dall'idea che i dirigenti israeliani debbano comunque restituire il maltolto e aprire uno spazio all'autodecisione palestinese, bensì dall'idea che essi potessero essere indotti, nel loro proprio interesse, a « premiare » con restituzioni parziali i loro avversari più arrendevoli, ottenendo in cambio contropartite immediate. Liberi gli interlocutori di respingere il suggerimento, restando all'interno della loro antica logica: quella che ingigantisce lo « avere » e restringe il « dare ».

Legittimamente i dirigenti egiziani si chiedono, dinanzi a un risultato che ripete fedelmente quelli del passato, come Kissinger potesse non conoscere in anticipo le posizioni dei suoi alleati. E suggeriscono, implicitamente, che egli le conosceva, invece, assai bene, e che l'intransigenza israeliana serviva il suo calcolo: quello di coinvolgere il Cairo in intese a senso unico, che gli avrebbero concesso poco o nulla e che, sacrificando i diritti della Siria e dei palestinesi, avrebbero sottoposto lo schieramento arabo a nuove, drammatiche tensioni.

Kissinger ha fatto male i suoi conti, sull'uno come sull'altro tavolo. Ha sopravvalutato la « lungimiranza » dei suoi interlocutori di Tel Aviv e ha sottovalutato i fattori che militano a favore dell'unità araba.

Il ritorno a Ginevra e alla piattaforma delle Nazioni Unite appare, a questo punto, come l'unica via d'uscita. Sarebbe futile attendersi una trattativa agevole. Essa potrà dare dei frutti solo se e quando gli alleati degli Stati Uniti abbandoneranno il fidente immobilismo osservato fino a oggi per far udire chiaramente e fermamente la loro voce.

e. p.

OGGI

molto amato

TUTTI *i giornali hanno notato, ieri, come i ripetuti accenni, non propriamente dolci, rivolti domenica al senatore Fanfani da Berlinguer, nel suo discorso di chiusura del 14° congresso, siano stati accolti da grandi, insistenti applausi da parte dell'uditorio. Ma non ci pare che sia stata posta in giusto rilievo una circostanza: che l'uditorio plaudente (se ci piacesse una parola enfatica, ma esatta, diremmo, osannante) non era formato soltanto dai delegati, dai membri del Comitato centrale uscente e della Direzione, partecipanti alle assise comuniste, per così dire, d'ufficio, ma anche, e certamente in maggior numero, da invitati tra i quali erano moltissimi i non iscritti al PCI. Essi riempiono, fino a premirle, le immense gradinate: e anche loro acclamavano, con più calore, forse, di quanto non avvenisse in sala.*

Ciò significa che il senatore Fanfani effonde simpatia come la rosa il profumo, l'alba il chiarore e il tramonto la dolcezza. Egli è un essere soprattutto amato. Mentre l'on. Tanassi si fa apprezzare principalmente per la forza del pensiero, l'on. Cariglia per la circonferenza toracica e il sen. Citarelli perché è l'unico al mondo cui è superfluo dire: « Prego, prego, prosegui pure: fate conto che io non ci sia », il segretario democristiano, pur così discusso, ha il dono dell'amabilità, che circola nel suo sangue in luogo del colesterolo. Egli è fermo ma gentile, deliberato ma benevolo, saldo ma condiscendente, e quando i suoi avversari lo attaccano lo avvertite nella loro voce, prima ancora che l'asprezza del dissenso, l'accoramento di dover affrontare un uomo così, diciamolo in tre parole sole: fatto per l'amore.

Notava ieri la « Nazione » che dopo gli appunti mossi da Berlinguer al senatore Fanfani « . anche Donat Cattin sarà costretto a difendere Fanfani e la DC farà quadrato intorno al suo segretario, specie in vista delle elezioni ». E' vero fino a un certo punto, se le nostre informazioni sono esatte la DC si propone, sì, di disporsi intorno al senatore, ma non in quadrato, sibbene in forma di cuore, anche per difendere Fanfani da San Giuseppe, che è intervenuto da quando ha saputo che il segretario dc ha detto, alludendo alla notizia del Portogallo giuntagli appunto il 19 marzo. « Questo è un regalo di San Giuseppe ». Lo sbaglia, senatore. San Giuseppe faceva il falegname e era comunista. E' basta rileggere attentamente il Vangelo per capire, dal modo come si comportava quel sant'uomo, che il compromesso storico piaceva anche a lui.

Fortebraccio